



Telefonata con Berlusconi: non si toccano o è crisi. Super-tassa, cresce il fronte del no
Pensioni, Bossi minaccia
Unioncamere: autunno nero per il lavoro, persi 88mila posti

Si muova il Parlamento
**APPELLO
ALL'EUROPA
PER VINCERE
LA CRISI**
di ROMANO PRODI

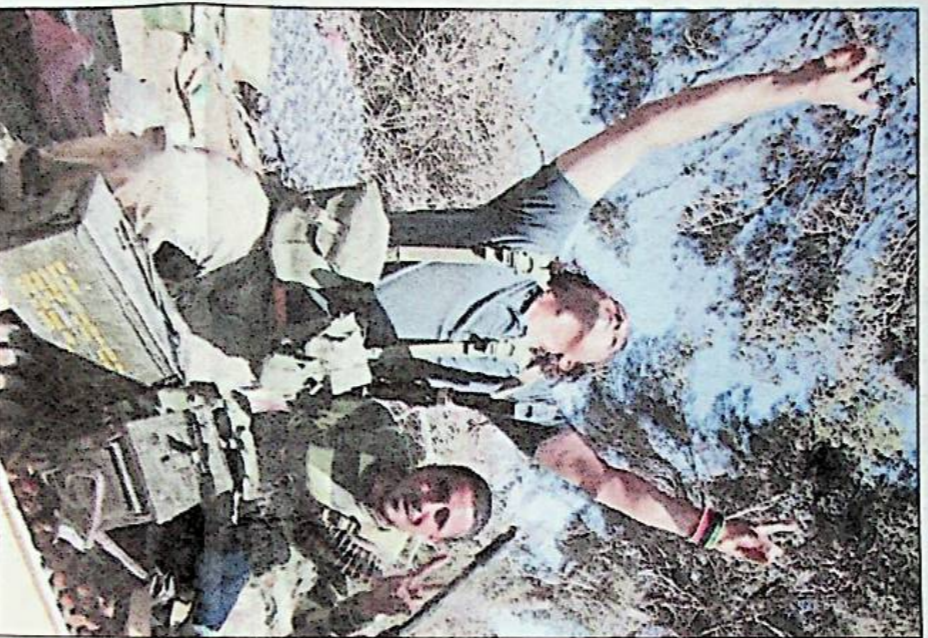
L A SETTIMANA che ci sta alle spalle rende evidente che il mondo è senza governo. Su questo dovremo purtroppo ritornare più volte nelle prossime settimane. Oggi vorrei limitare la mia attenzione al caso europeo, non solo perché l'Europa è il nostro costante punto di riferimento ma anche perché, nonostante tutte le sue difficoltà, essa rimane la realtà economica più importante del pianeta in termini di Pil, di produzione industriale e di esportazioni.

È bene a questo proposito essere chiari e sinceri: l'Unione Europea non sta funzionando. Negli ultimi anni si è progressivamente trasferito il potere di decisione dalla Commissione verso gli Stati membri e gli organismi di Bruxelles sono stati via via emarginati fino a diventare sostanzialmente irrilevanti. Tutto questo per venire incontro alla volontà dei nuovi leader, sempre più legati ai valori nazionali e meno sensibili nei confronti della costruzione europea. Questo processo ci è stato presentato come un passaggio necessario perché l'Unione Europea potesse essere più efficiente e più vicina ai cittadini. Le esperienze degli ultimi anni, e soprattutto le difficili vicende degli ultimi mesi, dimostrano il contrario.

La rinazionalizzazione delle politiche europee non ha portato la Ue vicino ai cittadini e nemmeno ne ha reso più comprensibili le decisioni. Il motore franco-tedesco, che è sempre stato il necessario strumento per aggregare le volontà di tutti i membri dell'Unione, è diventato un dialogo chiuso ed esclusivo nel quale la Francia spende tutta se stessa nello sforzo di presentarsi uguale alla Germania, mentre quest'ultima si preoccupa principalmente di dimostrare ai suoi cittadini di essere lei a tenere in mano il destino dell'Europa senza però volerne assumere il peso. Tutto ciò mentre gli altri ventiquattro Paesi svolgono sostanzialmente il ruolo di spettatori e spesso non sono nemmeno al corrente degli orientamenti dei due «Paesi guida». Un ruolo non certo gradito ma tuttavolta fino ad ora tollerato nell'illusione che quest'assetto così anomalo e verticistico fosse tuttavia capace di prendere le decisioni necessarie per il nostro futuro.

CONTINUA A PAG. 10

**Battaglia a Tripoli
ma Gheddafi resiste**



I ribelli libici esultano durante i combattimenti attorno a Tripoli

Dal regime alla rivolta

di ERIC SALERNO

UNA mattina presto alla fine degli anni Settanta, l'ufficio del numero due libico a Tripoli, Abdul Salim Jallud strinse la mano, offrì all'invitato del Messaggero arrivato di corsa da Roma caffè e bicchiere d'acqua di rito, si proiettò in avanti sulla scrivania e minacciò. Gli esultii libici sono nemici della Giamaica. Se non rientrano in patria, saranno tutti uccisi. L'ultimatum sta per scadere e nonostante le proteste della Farnesina per le prime vittime della «caccia alle straghe» libica assassinate nelle strade di Roma, l'operazione andrà avanti.

Continua a pag. 9

TINAZZI A PAG. 9

In un documentario a Venezia i luoghi dei grandi film
Roma, la vita è tutta un set

di FABIO FERZETTI

NON fosse un film sarebbe una fantastica «app». Uno di quei programmi che si scaricano sul cellulare e ti fanno fare una bella visita guidata. In questo caso un appassionante ritorno sui luoghi del nostro cinema di una volta. Siete in zona Pre-nestino? Ecco Via Montecuccoli, il palazzo là davanti è quello da cui correva fuori Anna Magnani gridando per finire sotto il fuoco nazista in una delle scene più commoventi di «Roma città aperta», che è una delle più irrisolte della cinema mondiale.

Continua a pag. 23

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 02/09/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrazione e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo Gruppo Albatros - Casella Postale 460 VVI - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@ggruppoalbatros.it Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.645.525. Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale. Partecipanti eccezionali il nome e il cognome dei propri dati personali. I districci non saranno restituiti.

**MICHELE RILANCIA
L'ULTIMO VANGELLO
IL MISTERO DI TUN-ANGHEL**
Il finale spezzato del romanzo. La storia di un sacerdote di un Vangelo sconosciuto.
In libreria

ROMA - Il Pdl fa pressio-

ne sulla Lega per ammorbidire il no sulle pensioni d'anzianità. Ma Bossi minaccia e insiste: le pensioni non si toccano. Cresce intanto il fronte del no alla cassa sui redditi superiori a 90.000 euro. È il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, a affermare: «È un'imposta che bisogna abolire». Preoccupazione, in uno studio di Unioncamere, per la situazione economica in autunno: «Meno 88.000 posti di lavoro». Analisi del Censis sulle famiglie giovani: «Soliamo il 33 per cento riesce a risparmiare».

**AELLO, CACACE, CIFONI,
COLOMBO, LAMA,
PRONE, PEZZINI, RIZZI
E STANGANELLI
ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5**

La donna aveva fatto il vaccino. Continuano i test per il rischio contagio
«Mi dispiace per i bambini»
L'infermiera del Gemelli: non sapevo di avere la tubercolosi

ROMA - L'infermiera del Policlinico Gemelli malata di tubercolosi era stata vaccinata, ma secondo gli esperti l'efficacia di questa procedura è scarsa. Lei, quarantenne romana che da anni lavora a contatto con i neonati nel nido del Policlinico Gemelli, ha ripetuto: «Quando mi sono ammalata, non capivo che cosa avessi. Non potevo pensare che fosse tubercolosi. Mi dispiace». Intanto domani riprenderanno i test sui bimbi nati ai Gemelli fra marzo e ottobre. Spiega il professor Giovanni Fadda dell'Università Cattolica: «In Italia la tubercolosi si cura, ma la sua diffusione non si è arrestata, vi sono almeno 5.000 casi all'anno, 500 nel Lazio».

EVANGELISTI A PAG. 11

Benvenuti a «Ostia beach»
con il tormentone dell'estate

di ANDREA DI CONSOLI

ORMAI è certo: la canzone più cantata dell'estate italiana 2011 è «Ostia beach», la parodia in romanesco della eurodance della cantante rumena Alexandra Stan, in cima alle classifiche mondiali con il singolo «Mr. Saxobeat». Il videoclip della parodia, realizzata dal Morning Show di Radio Globo, e ripresa da Max Animazione, sta spopolando su YouTube, dove ha realizzato, sommando i tre principali video caricati, più di 2 milioni di visitatori.

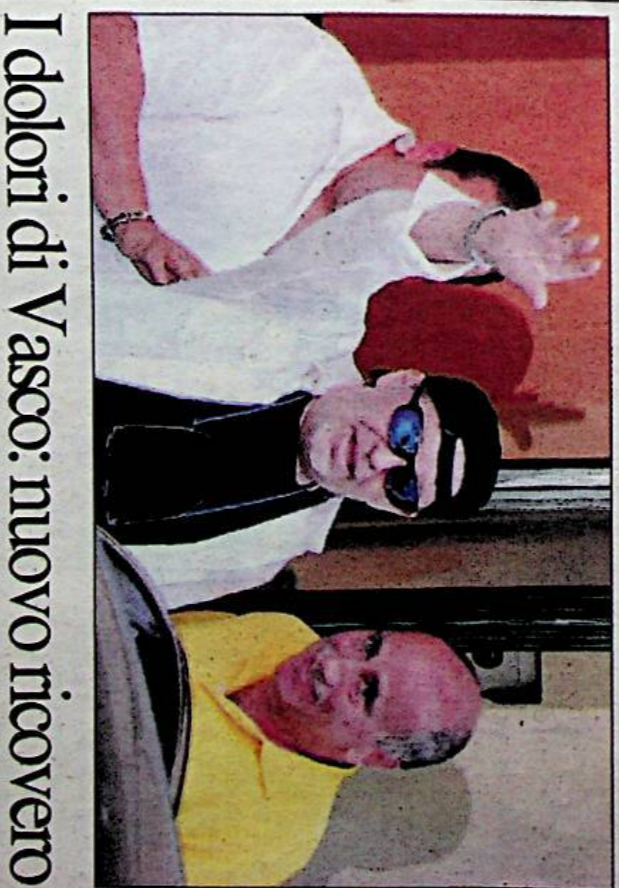
Continua a pag. 15

Due milioni con il Papa
«Non abbiate paura»



MADRID - Due milioni di giovani hanno accolto il Papa all'aeroporto madrileno. Quattro Vientos: «Non abbiate paura del mondo e nemmeno del futuro». Il ha esortati Ratzinger che, come un qualsiasi parroco, ha confessato alcuni ragazzi.

GIANSOLDATI A PAG. 13



I dolori di Vasco: nuovo ricovero

MOLENDINI A PAG. 22

Il giorno di Branko
Messe da ricordare per chi è del Toro

BUONA domenica. Torol' A mezzanotte va la ronda del piacere. Ultimo quarto nel segno alle ore 23 e 55 minuti, subito dopo la vostra Venere che inizia a cantare in Vergine, settore del vostro amore e della vostra fortuna. Non c'è bisogno di essere laggiù nell'Arizona, anche da noi le capriere ballano il tango, il loro dolce canto si sente in questa notte di Luna calante, che aprirà domani un'alba di luce violetta, quella di Giove, che apre un mese davvero indimenticabile.

L'oroscopo a pag. 20

Boccea 4x4
CONCESSIONARIA
Via M. Battistini 7 - Roma
Via dell'Industria 27 - Viterbo
www.boccea4x4.it





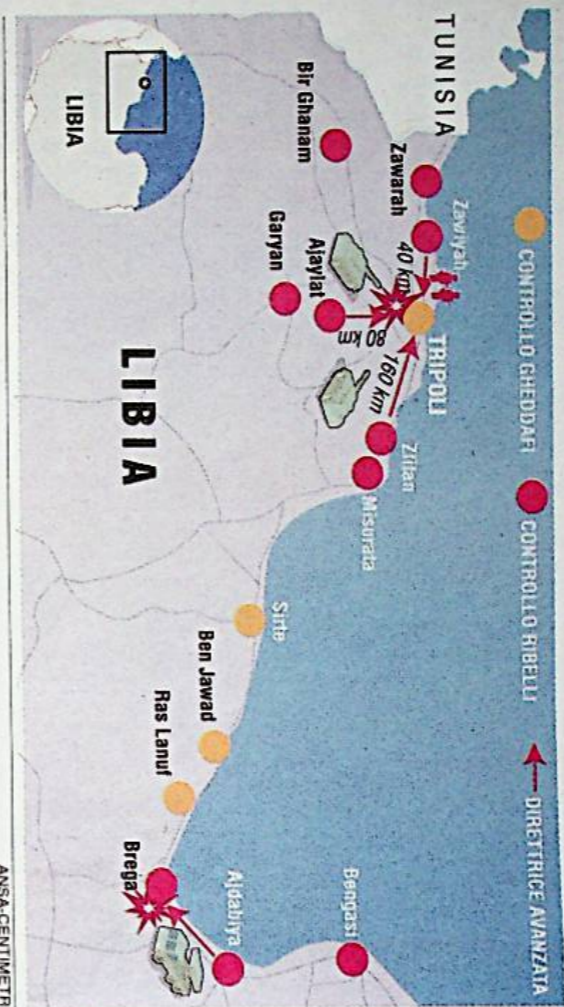
LIBIA L'ex numero due del regime sarebbe diretto verso il Qatar, con una tappa a Roma

I ribelli combattono a Tripoli

anche Jalloud lascia il Paese

di CRISTIANO TINAZZI
Abdessalam Jalloud, l'ex numero due del ex primo ministro del regime è scappato da Tripoli. L'alto ufficiale era uno dei cinque membri ancora in vita del Consiglio Rivoluzionario, composto inizialmente da dodici militari che insieme a Gheddafi fecero il colpo di stato nel 1969. Jalloud, da anni messo ai margini della politica libica per divergenze con il Colonnello, viveva a Tripoli nella sua villa, circondato da uomini a lui fedeli. Lonlano dai giochi di potere, non era mai apparso in tutti questi mesi e impossibile era avvicinarsi a lui per intervistarlo. Già da diverso tempo però, si vociferava il suo nome come uno dei possibili interlocutori

L'avanzata dei ribelli



ANSA-CENTIMETRI

per risolvere una situazione che, solo fino a pochi giorni fa, sembrava impantanata in una guerra civile senza fine. L'ex premier sarebbe prima passato a Zintan, sulle montagne in mano ai ribelli, e poi nella notte avrebbe passato il posto di confine entrando in Tunisia. Da lì poi sarebbe stato preso in consegna da agenti del Qatar, uno dei pochi Paesi del mondo arabo che ha avuto parte attiva nell'intervento militare contro la Libia del Colonnello Gheddafi. Quindi l'ex pre-

mier sarebbe stato portato a Djerba, dove con un aereo privato maltese avrebbe raggiunto Roma, ma alcune fonti governative tunisine rivelano che la capitale italiana non sarebbe la sua destinazione finale. Bocche cucite intanto alla Farnesina, che non conferma né smentisce l'arrivo di Jalloud a Roma. Continua intanto l'avanza-

ta ribelle verso la capitale. Tripoli, anche se non senza forti perdite e una dura resistenza da parte dei soldati lealisti. Leri sera c'è stata una vera e propria insurrezione. Esplosioni e spari e tiri di contraerea sono stati uditi in crescendo in varie zone della capitale, fra cui i quartieri e sobborghi orientali di Tajoura, Song Jomaa e Arada. Con il passare

del tempo l'intensità degli spari e delle esplosioni è andata crescendo e diversi testimoni hanno detto di aver ricevuto un sms dal regime che li incitava a «scendere nelle piazze e nelle strade per eliminare gli agenti armati». A tarda notte poi un portavoce del regime, a conferma che qualcosa stava succedendo nella capitale, ha detto alla televisione di stato

che «pochi gruppi di qualche decina» di persone si sono «infiltrate a Tripoli» con le armi, aggiungendo però che «sono state eliminate» e che la capitale libica «è al sicuro». Fuori dalla città da giorni i combattimenti si sono concentrati sul fronte occidentale tra Zawiya, Zintan, Garayan, per circondare la capitale e lanciare l'assalto finale. Nome in codice dell'operazione «Alba della sposa del mare», dall'appellativo con cui viene chiamata Tripoli.

Nella notte bombardamenti della Nato sulla capitale

Nel corso della giornata di ieri diversi sono stati i comunicati che parlavano di una presa dell'aeroporto internazionale da parte dei ribelli, notizia poi rivelata falsa. In serata segnalati anche colpi della antiera avvistati nel cielo sopra la capitale.

In questa situazione gran parte della popolazione è fuggita. Sarebbero migliaia i lavoratori stranieri in attesa di poter trovare una via d'uscita per portarsi fuori dai combattimenti. Problemi di ogni tipo, invece, per chi resta: dalla corrente elettrica che funziona a fasi alterne alla mancanza di benzina e ai prezzi del cibo che aumentano di giorno in giorno.

La situazione sul confine libico tunisino intanto rimane di forte tensione dopo uno scontro a fuoco avvenuto nella notte di venerdì, nella zona tra Libia, Tunisia e Algeria, tra elementi non identificati e soldati tunisini, mentre al confine di Ras-Jdir stazionano uomini e mezzi, tra cui carri armati, dell'esercito libico. In questa fascia costiera gli uomini di Tripoli continuano a combattere: a Zawiya ormai la città è quasi completamente in mano ribelle. Alto il numero dei morti, almeno cinquanta, mentre a Brega, sul fronte Est, i ribelli avrebbero preso anche la zona industriale.

Gheddafi, nuove voci di fuga

Jalil: la fine sarà catastrofica

Gheddafi sta per abbandonare la Libia? È dai primi giorni della rivolta contro il leader libico che si parla di una sua probabile fuga. Aerei pronti a prelevare e portarlo in America Latina, solo o con tutta la famiglia. Altri mezzi massocati in una base segreta dalla quale lasciare in fiamme. La «dime è vicina», dicono ora, con più convinzione, sia i ribelli sia i portavoce di una Nato che vorrebbe chiudere questa partita entro il mese di agosto. Per il capo del Consiglio nazionale transitorio di Bengasi, Mustata Abdul Jalil la «dime sarà catastrofica» perché nonostante negoziati in corso con elementi del cerchio ristretto del Leader per favorire la sua uscita dal Paese, non se ne vuole andare.

Al potere da oltre quaranta anni, Gheddafi intenderebbe resistere secondo la valutazione di alcune fonti americane. Ufficialmente i libici confermano questa analisi. Il vice ministro degli Esteri, Khalid Kaim, parlando con

la televisione Cnn, ha detto che Gheddafi e la sua famiglia rimarranno nel Paese e ha smentito quanto sostenuto dai ribelli secondo i quali a Egitto, Marocco e Algeria è stato chiesto di ospitare la famiglia.

Informazione e disinformazione continuano a essere una delle armi principali di questo conflitto. La realtà è che nessuno sembra sapere quella che sarà la scelta finale del leader libico. Se da una parte un funzionario Usa ipotizza una sanguinosa offensiva militare guidata da Gheddafi da una delle sue principali roccaforti intorno alla capitale

Gli Usa temono che i lealisti cerchino il bagno di sangue

L'EPILOGO

Libica, quasi a volere giustificare l'intensificarsi della campagna aerea della Nato andato ben oltre i parametri originali del mandato ricevuto dall'Onu, dall'altra c'è chi parla di un albego tunisino come probabile esilio. Nei giorni scorsi si era molto riparlato di un aereo pronto a condurre il dittatore e la sua famiglia in Venezuela. Leri, invece, fonti della città di Hammamet, forse per cercare di rilanciare il turismo, hanno fatto sapere che presso Gheddafi, mogli, figli, nuore e nipoti scenderanno all'Hotel Hasedrnhral, uno dei più eleganti del Paese. Le suite con piscina privata sono allestite per accoglierli. In man-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccio destro del Colonnello il rais ordinava e lui eseguiva

Non sappiamo se e quante volte Jalloud e Gheddafi si siano parlati da quando nel 1995 fu tolto il passaporto al numero due libico. I rapporti, certamente, erano deteriorati, tanto che Jalloud fece girare una nota in cui accusò il rais di essere responsabile delle sofferenze del popolo. Stranamente, nell'autunno scorso, Seif al-Islam, il figlio politicamente più attivo (Hillary Clinton solo pochi mesi fa lo aveva definito un «innovatore»), aveva pensato di affidare a Jalloud il ruolo guida di una Libia proletaria verso il futuro. I primi a protestare e a mettere i bastoni tra le ruote di chi, forse, sarebbe stato capace di impedire la guerra civile in corso, furono gli altri fratelli di Seif sostenuti dalla borghesia tripolina, da una parte dei militari, e dai grandi burocrati.



A fianco, Gheddafi assieme al numero due del regime Jalloud (a destra). In una immagine del 1977. Sopra, lo stesso Jalloud oggi, in un video dei ribelli a Zintan, che documenta il momento in cui l'ex vice del rais è passato dalla parte degli insorti

Tra feste e omicidi, la Dolce vita del vice-rai

In via Veneto frequentava i caffè alla moda, poi faceva uccidere gli oppositori

Cercò di procurarsi una bomba atomica

«Per risolvere il conflitto arabo-israeliano»

Gheddafi ordinava e lui, Jalloud, sottoscriveva senza esitazione. Uno degli ultimi a cadere sotto il piombo degli agenti segreti di Tripoli fu freddato in via Veneto, e la stessa strada, non più la Dolce vita dei tempi di Fellini ma amata dagli arabi, frequentata da Jalloud nei suoi ripetuti week-end nella capitale italiana. Aveva amato nel mondo dell'industria. Si vestiva da un famoso sarto. Acquisitava a decine scarpe italiane, soprattutto gli stivali che andavano di moda in quegli anni. Era sposato e aveva famiglia in Libia ma questo non gli impediva di accompagnarsi con alcune signore romane. E si ubriacava di vino e whiskey nonostante il divieto

al consumo dell'alcool introdotto da Gheddafi, non tanto per concessione all'islam quanto per impedire ai libici di farne un uso smodato. Se l'ambiguità e una certa frivolezza hanno caratterizzato la carriera politica di Muammar Gheddafi, quella di Abdul Saliam Jalloud non è stata meno irresponsabile. Ho provato molte volte negli ultimi anni ad avvicinarlo, ma senza successo. Era rinchiuso nella sua villa alla periferia di Tripoli. Aveva a disposizione tutto

ciò che poteva desiderare, garantivano i collaboratori di Gheddafi, senza allontanarsi dalla Libia. Nella pratica era agli arresti domiciliari dal 1993 sospeso di complicità in un golpe tribale ordito dai Warfalah contro il Leader. Se non fosse stato l'uomo che era, ossia l'amico d'infanzia di Gheddafi, il suo braccio destro nella rivoluzione e dopo, probabilmente non sarebbe sopravvissuto al tradimento.

Sehba, villaggio nel deserto trasformata in una cittadina, la «cetra capitale della Libia», ama dire il Leader. Erano stati insistenti all'accademia militare a Bengasi ed erano insieme quando nel settembre 1969, senza sparare un colpo, i giovani divisa assunsero il controllo della Libia e misero fine alla monarchia di re Idriss Gheddafi è il Leader, l'uomo che ancora oggi sostiene di non avere un ruolo politico o di governo. Jalloud era il vice presidente del consiglio del Comando rivoluzionario, ha ricop-

erto l'incarico di premier e si muoveva in ambito internazionale per portare avanti le posizioni spesso schizofreniche delate dal Leader e spiegate nel suo famoso Libro Verde, una specie di versione islamica del Libro rosso di Mao. Sovente le sue dichiarazioni sono sembrare persino più radicali di quelle di Gheddafi, come quando a Mosca cercò di acquistare una bomba atomica per risolvere una volta per sempre il conflitto arabo-israeliano».

Dal 1995 gli era stato tolto il passaporto ma Seif Gheddafi lo voleva come premier

so, furono gli altri fratelli di Seif sostenuti dalla borghesia tripolina, da una parte dei militari, e dai grandi burocrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Appello all'Europa per vincere la crisi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di ROMANO PRODI

La grande crisi ha dimostrato il contrario. Abbiamo avuto vertici su vertici, nei quali le decisioni, anche quelle che andavano nella via giusta, sono sempre state prese in ritardo. Il più delle volte, si sono soprattutto rivolte a salvapaesani e a ruolo politico dei due Paesi e a proteggere i loro sistemi bancari e finanziari. Non quindi una leadership rivolta all'interesse collettivo, come dimostra l'atteggiamento negativo nei confronti degli euromissili e di tutti gli strumenti necessari per costruire una politica europea. Per raggiungere questi obiettivi si è progressivamente indebolito il ruolo della Commissione Europea, che era stata concepita per rappresentare gli interessi collettivi dei Paesi europei e non si è nemmeno

concesso un ruolo concreto alle nuove strutture nate dal trattato di Lisbona. Persino l'ultimo vertice, che pure si è svolto in uno dei momenti più drammatici della crisi economica, ha finito col limitarsi a soluzioni minori, rinviandone nel tempo l'applicazione concreta. Non dobbiamo perciò sorprenderci che, anche per la concomitanza delle cativenozie sull'economia mondiale, la risposta a questa ennesima crisi politica occorre dare una risposta politica. Oggi, in Europa, questa risposta non

Al di là dei complicanti aspetti tecnici, sui quali potremmo discutere per mesi e mesi, è doveroso arrivare ad una semplice conclusione: siamo senza un governo europeo. Mancando di una struttura stabile e forte che si faccia carico degli interessi generali e dei problemi di lungo periodo, viviamo appesi agli interessi, spesso fra loro contraddittori, di Francia e Germania. A questa crisi politica occorre dare una risposta politica. Oggi, in Europa, questa risposta non

pubb che venire dal Parlamento. È venuto però il momento di fare appello ai deputati europei perché si rendano protagonisti di una nuova fase della vita delle istituzioni comunitarie. I membri del Parlamento debbono fare capire ai loro governi che essi, pur avendo indebolito le strutture organizzative, non hanno ormai alcun potere in Europa. E debbono spingere alle opinioni pubbliche tedesche e francesi che nel mondo globalizzato non ci si può salvare da soli e che questo direttore zoppo ci

di MAURIZIO COSTANZO

diario d'estate
Un tempo, per ogni professione, si diceva: è un po' delinquente ma è bravo, quell'altro invece è onesto ma incapace. Con il passare degli anni, ho il sospetto che in Italia stia venendo sostituito dalla categoria: incapace delinquente. Basta scorrere la cronaca e vi accorgete che la predisposizione oltre tutto riguarda tutte le professioni. Un tempo dicevo che era meglio un delinquente che però sapesse fare il suo lavoro ma ora come ci si difende da uno che è delinquente e anche incapace?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

La guerra in Libia tra dubbi e carenza di leadership

IN ATTESA che dal fronte della guerra arrivino notizie più attendibili, il quadro politico in Libia si fa — se possibile — più oscuro. Sono passati ormai sei mesi dall'inizio delle ostilità, e non c'è fonte — giornalistica o diplomatica — capace di fare un identikit di coloro che stanno scendendo dal colonnello dal potere. In ogni parte del globo ci sono gruppi in rivolta, contro Regimi più o meno autoritari. Ognuno di questi gruppi ha una propria connotazione: religiosa, razziale, ideologica, economica o, in molti casi, un mix di più componenti. In Libia, non si riesce ad andare oltre la vaga etichetta di «tribù». Per giunta senza che si intraveda una qualche leadership unitaria, e anzi con paesi divergenti tra le diverse aree operative e organizzativa è data dall'intervento della Nato. A sua volta, peraltro, estre-

maamente parca di informazioni sull'andamento del conflitto. Per non parlare degli obiettivi strategici che ne dovrebbero orientare l'azione.

Al confronto, risulta perfino più trasparente — se non giustificabile — l'intervento degli americani in Iraq. Complice certo l'enfasi propagandistica che Bush impose al proprio blitz, quella guerra potremmo seguirlo ora per ora, bombardamento per bombardamento. Come, da subito, ci sentiamo immersi nel battaglia comunicativa sulla sorte che sarebbe toccata al tiranno braccato, e sugli orizzonti premessi al nuovo regime succeduto. Sul dopo-Gheddafi, invece, nessuno sa, o vuole dire. Alcuni interrogativi diventano, tuttavia, di giorno in giorno più inquietanti.

Il primo riguarda il trattamento speciale riservato alla Libia di Gheddafi rispetto ad altri casi analoghi. Lasciamo

pure da parte l'inesso o preteso dell'attacco militare, il massacro dei diecimila civili spedito per giorni e giorni sui media, e di cui si sono perse le tracce. E che rischia di fare la fine delle armi di distruzione di massa di cui venne ingiustamente accusato il regime di Saddam Hussein. Quello che l'opinione pubblica occidentale non riesce a capire è quale sia la differenza — restando nella stessa area geopolitica — tra l'opera di repressione di cui il colonnello venne accusato e quella quotidiana e brutalmente decummentata, di cui continua a rendersi responsabile il governo in carica in Siria.

Il secondo interrogativo angosciantemente riguarda il bagno di sangue cui, con tutta probabilità, assisteremo nei prossimi giorni, e il fallimento di ogni tentativo da parte nostra per evitarlo. Se, come in molti ormai sostengono, la rivolta libica risponde innanzitutto a

una logica di scontro tra tribù storicamente e geograficamente antagonistiche, la sconfitta di Gheddafi passa per la disfatta non solo del suo esercito, ma anche delle città e territori che fanno capo al suo clan familiare. Se i ribelli sfondano a Tripoli prenderanno prima o poi — anche Sirte e Saba. E — speriamo ardentemente di sbrogliarci — c'è il rischio che finisca in carneficina.

La terza domanda — retorica — riguarda il ruolo politico dell'Occidente in questa vicenda. È stato chiaro, fin dall'inizio, che l'intervento è stato imposto dalla Francia, e che Obama — da sempre riluttante — ha finito con l'adeguarsi, seguito a ruota dal resto della Nato. Quali che fossero gli obiettivi — umanitari e/o commerciali e/o di visibilità personale — che avessero spinto Sarkozy, col passare delle settimane e dei mesi il quadro si è molto ingarbuglia-

porta verso l'irrelevanza. Tale direttore, pressato dai problemi politici ed elettorali dei due Paesi, non è più in grado di farsi carico degli interessi comuni. La fase storica nella quale è limitato a riformare il Parlamento è arrivata ormai al suo termine. L'Europa ha bisogno di entrare in una nuova fase, nella quale il Parlamento si faccia carico dei problemi comuni e indichi ai governi la strada da percorrere.

Pur con i loro limiti e le loro diverse sensibilità, i grandi partiti europei si rendono conto dell'abisso verso cui stiamo marciando. A loro si chiede di trasformare questa consapevolezza in un'azione comune. In un progetto che, superando i nuovi nazionalismi, ci renda capaci di vincere la crisi e ritornare protagonisti nella scena mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere, firmate con nome, cognome e città, possono essere inviate a: lettere@limespresso.it. Lettere al Messaggero*, via del Tritone 162, 00187 Roma Fax numero 06/4720399

Serrata dopo ferragosto
Tornando dalle vacanze, il giorno successivo alla festa dell'Assunzione, mi reo di buon ora dal mio barbiere, dove trovavo la scritta «martedì 16 chiuso». Poi dal mio formato abituale, idem come sopra. Telefono quindi al mio medico, nessuna risposta. Poco lontano, in biblioteca, leggo: «Chiuso per attività di riordimento». Una volta c'era la scritta di metà agosto, immortale da Dino Risi ne «Il sorpasso», ai giorni nostri scopro che vi è anche quella del post - ferragosto.

Mauro Mai - Bari

È un grande evento. I giovani di tutto il mondo si sono dati appuntamento in questi giorni a Madrid, in Spagna, per la Giornata mondiale della gioventù. Il XVI Padre Beneditto XVI, è stato accolto con entusiasmo e affetto da questi ragazzi di ogni nazionalità. La Gmg è una esperienza che i giovani fanno con tanti sacrifici. I ragazzi si incontrano per testimoniare la fede in Cristo e per diffondere la pace tra i popoli che rappresenta il senso della gioia e della vita. Anche molti giovani della nostra Italia stanno partecipando a questo incontro di fede. L'incontro con il Pontefice aiuterà i ragazzi ad affrontare la vita con spirito costruttivo, a rendere la testimonianza del vangelo per un mondo migliore, lontano da guerre, persecuzioni e povertà, per una nuova visione della società. L'augurio è che dopo questa esperienza rimanga nei giovani la coerenza e la certezza della testimonianza cristiana.

Il Papa a Madrid

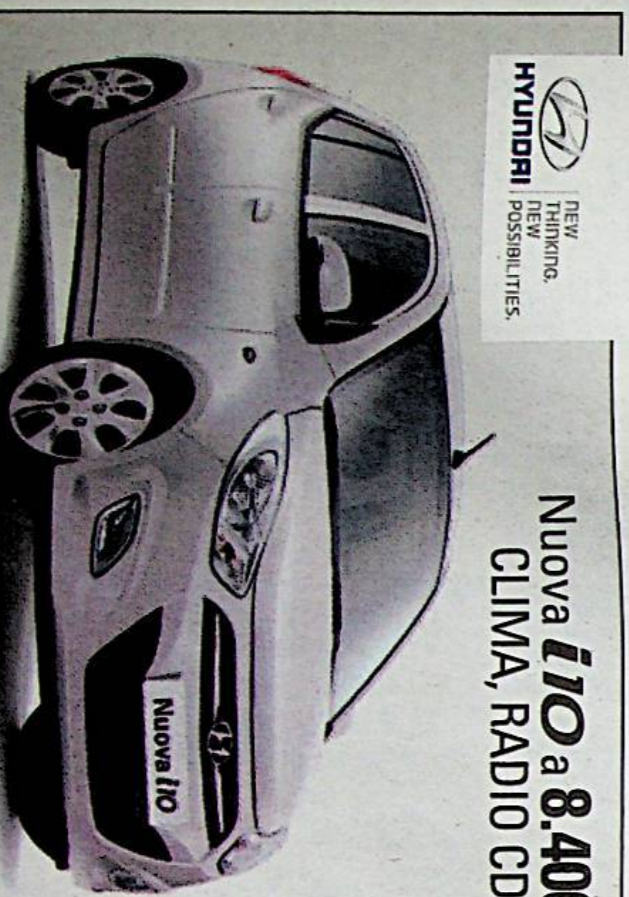
Gi scavati
di Osta Antica

Rispondo, in qualità di direttore dell'area archeologica di Osta, alla lettera del signor Riccardo Pasquini del 14 agosto nella quale sono state presentate alcune osservazioni, nei punti di critica costruttiva di cui intendo fare tesoro per migliorare la struttura di cui ho la responsabilità. E opportuno, comunque, fare alcune precisazioni. anzitutto gli scavi di Osta non sono del tutto sconosciuti, visto che si collocano al terzo posto in Italia per numero di visitatori, dopo il Colosseo e Pompei che rappresentano un caso eccezionale ed unico. Concordo sul fatto che il sito archeologico ostense, il più grande al mondo se vi si aggiunge il Porto di Traiano che faceva parte del medesimo contesto territoria-

Cassonetti stracolmi

Cinque anni fa ho scelto di vivere a Osta. Subito mi sono accorto che in questo nostro Bel Paese le cose non andavano come dovrebbero. Pensavo vedessero dal fatto che avevo vissuto alcuni anni a Bruxelles e a Montreal dove tutto funzionava come un orologio svizzero. Purtroppo, con il passare degli anni, ho dovuto constatare che non è così. Trattasciando il resto, altrimenti il discorso sarebbe troppo lungo, parliamo del servizio dello svuotamento dei cassonetti che, almeno qui a Osta, funziona molto male. In Via delle Gondole, all'altezza del numero civico 125, ci sono quattro cassonetti, uno per le bottiglie, uno per la carta e due per l'umido. Soltanto questi ultimi vengono svuotati regolarmente. I cassonetti della carta e delle bottiglie sono stracolmi, tanto che la gente butta tutto per terra; quelli dell'umido sono senza coperchio per cui, con questo caldo, gli insetti proliferano fino ad arrivare in

Benito Zarzosa - Osta



NEW THINKING.
NEW POSSIBILITIES.
HYUNDAI

Nuova **I10** a **8.400** euro con 5 PORTE, CLIMA, RADIO CD e FENDINEBBIA.

10

NUOVA CONCESSIONARIA UFFICIALE DI ROMA
Autocoreana srl

ROMA GRA uscita 18 (Casilina) Via Silicella 111C/D Tel. 06 266767

Solo a agosto nuova **I10** è tua a **8.400** euro con 5 anni di garanzia a km illimitati, 5 anni di assistenza stradale e 5 anni di controlli gratuiti.

Gamma I10: consumo urbano/extraurbano/combinate (l/100 km): max: 9,2/6,3/7,3. Emissioni CO max (g/km): 193.

Prezzo promozionale I10 fino al 10/11/11. Clienti Seoul. Grazie al contributo delle Concessionarie aderenti. Per auto disponibili a stock. Versione fotografata con abbinamenti speciali. Soggette alle condizioni del programma "I10 PER IL MIO AUTUNNO". Offerta valida fino al 31/08/2011. *Condizioni e limiti della garanzia su <http://www.hyundai-motor.it> e <http://www.hyundai-motor.com>.

IMPEGNO HYUNDAI

5 ANNI DI GARANZIA

www.hyundai.com